

CAMERA DEI DEPUTATI
Commissioni riunite VI e X
(Finanze e Attività produttive)

**Risoluzione 7-00851 Taranto, relativa alle iniziative per il
mantenimento dello strumento del fattore di supporto
delle piccole e medie imprese (SME Supporting factor) in
materia di requisiti patrimoniali degli enti creditizi**

19 gennaio 2016

Audizione del Direttore Generale dell'ABI

Giovanni Sabatini

INDICE

1. Lo “SME Supporting Factor”: note di premessa
2. Rischiosità delle PMI e “SME Supporting Factor”
3. Andamento dei flussi e delle condizioni di credito alle PMI nel periodo di vigenza dello “SME Supporting Factor”
4. Conclusioni

Illustri Presidenti, Onorevoli deputati,

L'Associazione Bancaria Italiana è lieta di essere stata chiamata ad esprimere le proprie valutazioni sul tema del cosiddetto "SME Supporting Factor" di cui all'art. 501 del Regolamento UE 575/2013.

Consentitemi di ringraziarvi per l'invito anche a nome del nostro Presidente Antonio Patuelli.

Lo "SME Supporting Factor" è un fattore di mitigazione degli effetti restrittivi che gli accresciuti requisiti patrimoniali (richiesti dalla regolamentazione prudenziale post crisi) hanno inevitabilmente prodotto sulla capacità delle banche di erogare credito e come tale è uno strumento che occorre sia confermato nel quadro della normativa europea.

Il presente testo è dunque volto a:

- a) offrire elementi di valutazione circa la rischiosità dei portafogli di prestiti alle piccole e medie imprese rispetto a quelli alle grandi imprese e, dunque, sulla proporzionalità tra il rischio espresso da tali entità e i requisiti patrimoniali previsti dalla regolamentazione europea e
- b) fornire evidenze sul credito alle PMI e le relative condizioni nel periodo precedente e successivo all'approvazione della norma al fine di poterne valutare gli effetti.

1. Lo SME Supporting Factor: note di premessa

Sin dalla fase iniziale di definizione delle nuove regole di Basilea 3 una delle preoccupazioni da noi espresse riguardò i possibili effetti negativi dell'inasprimento dei requisiti patrimoniali sui finanziamenti alle Piccole e medie imprese (PMI o SMEs nel linguaggio inglese), anche in ragione della centralità di queste ultime nell'insieme dell'economia europea ed in quella italiana più in particolare.

Su iniziativa di ABI e delle banche, e grazie ad un'azione congiunta con le Associazioni di impresa italiane ed europee, nel 2012 l'EBA fu invitata dalla Commissione Europea ad analizzare in dettaglio i fattori di

ponderazione applicati alle esposizioni delle banche verso le PMI e redigere, entro il settembre di quell'anno, una relazione in cui venisse valutata la possibilità di una loro diminuzione.

Dopo una serie di interlocuzioni con la Commissione e il Parlamento europeo (che si concretizzarono anche in incontri a cui prese parte una vasta rappresentanza del associazionismo imprenditoriale europeo) e la valutazione da parte dell'EBA di un certo numero di possibili opzioni di intervento, il legislatore approvò nell'ambito della definitiva emanazione del pacchetto di Basilea 3 (CRDIV/CRR) la norma sullo SME Supporting Factor proposta dall'Italia, ovvero contenente un semplice meccanismo che consente di neutralizzare gli aumenti di capitale definiti con Basilea III a fronte di finanziamenti erogati alle PMI.

Per ragioni di prudenza il legislatore decise altresì che la disposizione normativa avrebbe dovuto avere un carattere non definitivo e che a distanza di un certo lasso di tempo l'EBA avrebbe dovuto valutare i concreti effetti della norma e consigliare se rendere permanente il fattore di correzione oppure rimuoverlo. In questo senso l'articolo 501 sopra richiamato dopo aver disposto al comma 1 che *"i requisiti patrimoniali per il rischio di credito sulle esposizioni verso PMI sono moltiplicati per un fattore di 0,7619"* stabilisce al comma 4 e seguenti che *"La Commissione, entro il 2 gennaio 2017 presenta una relazione sull'impatto dei requisiti in materia di fondi propri fissati dal presente regolamento sui prestiti alle PMI e alle persone fisiche e trasmette tale relazione al Parlamento europeo e al Consiglio, corredata di una proposta legislativa, se del caso"* e che a questo fine l'EBA *"riferisce alla Commissione su quanto segue:*

- a) *l'analisi dell'evoluzione delle tendenze e delle condizioni relative ai prestiti per le PMI nel periodo di cui al paragrafo 4;*
- b) *l'analisi dell'effettiva rischiosità delle PMI dell'Unione nel corso di un intero ciclo economico;*
- c) *la coerenza dei requisiti in materia di fondi propri stabiliti nel presente regolamento per il rischio di credito sulle esposizioni verso le PMI con i risultati dell'analisi di cui alle lettere a) e b)".*

Alla luce di queste previsioni, alla fine di luglio 2015, l'EBA ha prodotto un proprio documento di discussione (*Discussion Paper*) sul tema

ed ha aperto una consultazione pubblica (*Call for Evidence on SME and the SME Supporting Factor*) che si è chiusa il 2 ottobre 2015 ed i cui esiti saranno tenuti in considerazione per la preparazione di un rapporto finale alla Commissione europea, rapporto che sulla base delle informazioni a tutt'oggi disponibili dovrebbe essere redatto nella prossima primavera.

2. Rischiosità delle PMI ed SME Supporting Factor

Il mondo bancario italiano ed europeo ha partecipato con particolare interesse alla summenzionata consultazione e l'ABI lo ha fatto sia attraverso un proprio "*position paper*" condiviso dalle principali associazioni imprenditoriali di categoria (*Confagricoltura; Confindustria; Casartigiani, CNA, Confartigianato, Confesercenti e Confcommercio – riunite in RETE imprese Italia; Confcooperative, AGCI e Legacoop - riunite in Alleanza delle cooperative Italiane -*) che hanno formalmente espresso la loro soddisfazione per i risultati di questa misura, sia contribuendo alla predisposizione di un autonomo documento della Federazione Bancaria Europea.

Inoltre, l'Abi e le associazioni di categoria già citate hanno predisposto e trasmesso ai Deputati italiani del Parlamento Europeo una lettera per sensibilizzarli su questo tema e chiedere di mantenere in vigore lo strumento.

L'applicazione di uno sconto ai fattori di ponderazione dei rischi (*risk weights*) dei crediti alle PMI è giustificata dalla minore correlazione esistente tra le probabilità di default individuali delle singole PMI (ovvero da una minore "*asset correlation*"): in altre parole, vi sono buone ragioni per ritenere che l'evento di default di una PMI sia strettamente dipendente da componenti individuali di rischio rispetto al caso di un'impresa di grandi dimensioni la quale è, viceversa, più esposta ai rischi sistemici.

Se ne deduce che quanto a rischio dei portafogli di crediti le PMI possano beneficiare di un effetto, positivo, di diversificazione maggiore di

quanto accade per le grandi imprese; detto diversamente, pur in presenza di una maggiore probabilità media di default, un portafoglio di crediti alle PMI tende a presentare nel complesso una perdita “inattesa” (che è quella che deve essere fronteggiata attraverso il capitale delle banche essendo quella “attesa” fronteggiata con le rettifiche e gli accantonamenti di volta in volta effettuati) inferiore a quella di un portafoglio di crediti alle grandi imprese.

Premesso che stimare nel concreto tale correlazione è operazione complessa anche a motivo della limitata disponibilità di dati microeconomici su ampi portafogli di prestiti, l’ABI ha provato ad offrire qualche elemento di valutazione su tale aspetto grazie all’utilizzo dei dati di fonte Banca d’Italia relativi ai tassi trimestrali di decadimento (cioè l’indicatore di default definito come rapporto tra nuovi crediti entrati in sofferenza e crediti in sofferenza all’inizio del periodo) del settore produttivo (imprese e famiglie produttrici) arrivando:

- 1) a stimare valori di *asset correlation* sui portafogli dei prestiti alle PMI sistematicamente inferiori a quelli delle grandi imprese e
- 2) a ritenere quindi che l’impianto di Basilea 2 utilizzava soglie di *asset correlation* che comportano assorbimenti patrimoniali significativamente più elevati di quelli corrispondenti al rischio stimato.

Alla luce di quanto detto ed anche nel quadro delle obiettive maggiori difficoltà generali del settore delle PMI dopo la grande crisi e la lunga fase recessiva, l’ABI ha ritenuto di proporre il meccanismo dello SME Supporting Factor.

Nel soprarichiamato documento con il quale l’Associazione ha partecipato lo scorso autunno alla consultazione dell’EBA, le valutazioni offerte in origine sono state riprese e confermate sulla base di un data set più esteso. Le evidenze raccolte – basate sull’utilizzo come variabile *proxy* per la rischiosità delle PMI dei tassi di decadimento delle famiglie produttrici e delle imprese con importi del fido fino a 500 mila euro - hanno mostrato che l’andamento del rischio dei due aggregati di imprese (PMI e grandi) è

connotato da un diverso grado di ciclicità, minore nel caso delle PMI e maggiore nel caso delle grandi imprese.

In particolare valga qui considerare che dai dati utilizzati è emerso che, durante il periodo della crisi, la differenza tra valore massimo e minimo dell'indicatore di rischio è molto più ampia per le grandi imprese che per le PMI (*lo scarto è pari a 5,2 punti per le grandi imprese e 1,5 punti per le PMI se si considera la misura basata sugli importi, e di 3,9 e 2,1 punti rispettivamente se si considera la misura basata sui numeri*).

È importante anche notare l'aumento complessivo del rischio nella recente fase ciclica negativa. Se si prende a riferimento la fine del 2007, si nota come la rischiosità delle imprese maggiori sia aumentata molto più che per le PMI (di 3,3 punti per le grandi imprese contro i 2,1 punti percentuali per le PMI o di 3,7 punti ed 1,4 punti facendo riferimento rispettivamente agli importi o ai numeri).

In definitiva, nella recente fase ciclica la tesi di una maggiore pro-ciclicità del rischio dei prestiti alle imprese di maggiori dimensioni sembra essersi empiricamente confermata insieme alla maggiore capacità di diversificazione del rischio nel caso di portafogli di prestiti ad imprese di minori dimensioni.

3. Andamento dei flussi e delle condizioni di accesso al credito delle PMI nel periodo di vigenza dello SME Supporting Factor

Al di là degli aspetti teorici e della verifica empirica della presenza o meno dell'effetto di diversificazione nei diversi portafogli di prestiti, quel che più rileva, per certi aspetti, è la valutazione di cosa sia accaduto effettivamente e di come la norma oggetto di questa Audizione abbia operato nel periodo di vigenza. Su questo fronte l'ABI nel già citato *position paper* con il quale ha contribuito alla consultazione dell'EBA ha evidenziato una serie di elementi sia con riferimento alle disponibilità di credito e sia al suo relativo costo.

Più in particolare ha fornito elementi per rispondere a due domande implicitamente poste dal documento di consultazione:

1) dopo l'introduzione dello SME Supporting Factor il credito alle PMI è cresciuto di più rispetto a quello alle grandi imprese?

2) si è avuta per le PMI una riduzione di tassi di interesse maggiore relativamente a quanto accaduto per le grandi imprese? Per rispondere a questi quesiti l'ABI ha analizzato sia dati quantitativi che qualitativi.

Per quanto riguarda l'analisi **quantitativa i dati della Banca centrale europea mostrano che** nei 19 mesi di vigenza dello SME Supporting Factor (il tempo preso in considerazione al momento della preparazione del *position paper* e cioè da gennaio 2014 a luglio 2015) il flusso di credito alle PMI è aumentato del 2% mentre quello alle grandi imprese è diminuito del 7%.

Osservando poi i trend di crescita si vede come il credito alle PMI dopo l'introduzione dello SME Supporting Factor abbia cambiato piuttosto rapidamente il proprio trend di crescita negativa, mentre il credito alle imprese maggiori ha continuato a ridursi fino alla fine del 2014 in modo conforme al proprio trend negativo, mostrando in seguito segnali di ripresa.

Quindi la dinamica dei flussi di nuovo credito sembra indicare che nel periodo di vigenza della norma i flussi di credito alle PMI sono cresciuti più di quanto accaduto in precedenza e più di quanto occorso per le grandi imprese.

Questo risultato è diffuso abbastanza uniformemente tra i paesi dell'Area euro.

Per quanto riguarda i tassi di interesse praticati, i dati mostrano che nel periodo di vigenza dello SME Supporting Factor vi è stato un miglioramento relativo dei tassi per le piccole imprese: a fine periodo lo spread di tasso risultava inferiore di 3 decimi ai valori pre-SME Supporting Factor, nella media dei 19 mesi considerati esso risultava pari a 135 bp, quasi 20 bp in meno rispetto alla media dei 19 mesi precedenti l'avvio dello SME Supporting Factor. Anche in questo caso va notato che il risultato è abbastanza uniforme tra i diversi paesi dell'Unione.

L'insieme delle evidenze **quantitative** mostra quindi che dopo l'introduzione dello SME Supporting Factor è migliorata sia la disponibilità che il costo del credito per le PMI. Tale fatto lascia supporre che lo sconto nell'assorbimento di capitale applicato per i prestiti alle piccole e medie imprese abbia fatto il proprio lavoro migliorando le condizioni di accesso al credito di tali imprese.

Per quanto riguarda le evidenze di natura più **qualitativa l'ABI ha utilizzato due indagini relative alla realtà italiana**: 1) indagine sulle aspettative di inflazione e crescita di Banca d'Italia che considera due dimensioni di impresa (medie e grandi) per il complesso dei settori dell'industria e dei servizi; 2) l'indagine sulla fiducia delle imprese manifatturiere dell'Istat che considera tre dimensioni di impresa (piccole, medie e grandi) del settore manifatturiero.

Dall'indagine sulle aspettative di inflazione della Banca d'Italia si può trarre un indice di restrizione creditizia dal momento che viene chiesto alle imprese di esprimere una loro opinione riguardo le condizioni di accesso al credito: tale indice può essere calcolato come saldo tra le risposte negative ("condizioni peggiorate") e quelle positive ("condizioni migliorate"). Le elaborazioni effettuate mostrano che nel periodo esaminato le condizioni creditizie sono migliorate per tutte le dimensioni di impresa, ma per le medie imprese dopo l'introduzione della norma il trend di miglioramento è accelerato più di quanto non sia accaduto per le grandi imprese.

Dall'indagine Istat sulle imprese del settore manifatturiero si trae invece evidenza di un generalizzato miglioramento nelle condizioni di accesso al credito, ma, di nuovo, mentre per le PMI l'incremento risulta pari a 25-27 punti, per le grandi imprese risulta limitato a 11 punti. Inoltre risulta evidente il cambio di traiettoria nel processo di miglioramento per le PMI dopo l'introduzione dello SME Supporting Factor, cambio di traiettoria che non è invece rintracciabile nella serie relative alle grandi imprese.

Tale effetto differenziale a vantaggio delle PMI è rinvenibile pure nella misura di razionamento ricavabile dall'indagine in questione. In particolare è calcolabile la percentuale di imprese che avendo chiesto un prestito non lo hanno ricevuto. Nel periodo post-SME Supporting Factor la probabilità di

non ottenere credito è diminuita in maniera consistente sia per le piccole sia per le medie imprese, mentre è rimasta sostanzialmente stazionaria, su valori comunque contenuti, per le grandi imprese.

E' da considerare che dai dati dell'indagine emerge come se nei 19 mesi precedenti l'introduzione dello SME Supporting Factor sia le piccole sia le medie imprese avevano accusato un aumento della probabilità di non ottenere credito, contro una sostanziale stazionarietà per le grandi imprese, nei successivi 19 mesi tale probabilità assumeva un trend di significativa riduzione come descritto in precedenza; e da segnalare come, almeno nel caso delle piccole imprese, tale inversione avviene quasi contestualmente con l'introduzione dello SME Supporting Factor.

4. Conclusioni

Sulla base delle valutazioni fin qui espresse ed in un contesto macroeconomico che pur in ripresa sconta ancora diffusi elementi di fragilità e richiede un forte consolidamento di cui le PMI – se ben supportate anche sotto il profilo dell'erogazione del credito - potranno essere protagoniste decisive, l'ABI:

- chiede la conferma dello SME Supporting Factor
- ribadisce che la misura, che ha inciso per circa 20 punti base sui requisiti patrimoniali regolamentari delle banche italiane (alleviando il cosiddetto CET1 – common equity tier1 - per un ammontare di circa 3 miliardi di euro corrispondenti ad una maggiore potenzialità di credito intorno ai 30 miliardi), non ha ostacolato, contrariamente a quanto temuto, il desiderato processo di crescita del patrimonio bancario
- sottolinea come nella fase di applicazione, pur ancora breve, si siano avuti effetti positivi che hanno mitigato i riflessi avversi della profonda e prolungata recessione
- rimarca che alle ragioni congiunturali a sostegno di questa misura si uniscono quelle strutturali, ossia una minore rischiosità dei portafogli di crediti alle PMI rispetto alle grandi imprese per l'operare di un effetto di diversificazione che rende i tassi di default sui portafogli di prestiti alle PMI meno volatili.

Tutte queste considerazioni dovrebbero utilmente essere tenute in conto anche nel quadro della più complessiva revisione dei metodi di calcolo dei requisiti prudenziali (metodo standardizzato, IRB (“internal rating based”) ecc) al momento oggetto di studio da parte del Comitato di Basilea.